ASTIAGE

DRAMA PER MVSICA

Nel famoso Teatro Grimani di SS. Gio: e Paolo.

L'ANNO M.DC.LXXVII.

CONSAGRATO

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

ALVISE CONTARINI,

Fù dell'Illustriss., & Eccellentiss. Sig.

PIETRO.

IN VENETIA, M.DC.LXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Illuſtr iſs., & Eccellentiſs. Sig. mio Sig. Patron Collendiſs.

L'Ombra d'vn ſogno ecclisſò l'Impero ad Aſtiage preſagẽdogli la caduta, e lo ſplendore del merito di V. E. che ſenza Occaſo immortalmente riluce, gli riacceſe à più glorioſo rinaſcimento la face; mà donde ſi gran Monarca douea mendicar regi, e luminoſi i natali ſe non al piede di tanto Nume, che vanta per retaggio de Poſteri ſuoi famoſi vn cor di Ceſare, e ben lege con ſuo ſtupore attonito il mondo il nome di Giulio in LVIGI.

Decanta con le ſue cento bocche la Fama le memorabili geſta inſigni de gl'Atauì eccelſi, per le Reggie de Franchi, ed Iſpani Monarchi, e dalla man della Gloria iſcolpite nel core di tutta Europa.

S'abbagliò il Sole ſteſſo a i chiari lampi di quelle Auguſte Porpore Procuratorie, inſegne trionfali d'vna ſempre inuitta Republica, che inſegnorno ſul Bosforo Tracio impallidir alla Luna Ottomana,

al'.

all'hora che l'inclito Alcide del Leone dell'Adria cangiata la Claua in Caduceo di Mercurio sotto il Ciel di Bisanzio, fè ventillare i vesilli di Pace, ed hoggi ben anco lá Veneta Teti nulla inuidiando alla Pallade Greca vagheggia nella virtù di Togato Eroe (venerabile assennata Maestà degl'Augusti Sogli) raccolta l'esemplare prudenza di cento saggi Soloni.

Per tanto ossequioso in atto di profonda Sommissione consacro con l'anima sempre serua, et adorante all'autoreuole Prottetione di V.E. questa Dramatica compositione, Figlia di ben nota eruditissima Idea, ed'offro del proprio core vn voto, perche si degni aggradirla con quell'animo ch'è ereditario dell'Eroica sua stirpe, e quì mi prostro.

Di V.E.

Humilis. Deuotis. Obblig. Ser.
Matteo Noris.

Be-

Benigno Lettore.

SOlo per Vbbidire cō obligo à supremi comandi de Partiali Padroni, e per Vniformarci all'vso, e genio corrente, è conuenuto sopra il Drama presente già sotto altro fauolleggiato nome cōposto con marauiglia dalla penna faconda del Signor Caualier Appoloni agionger intreccio, & in qualche parte proportionate apparenze, rappresentandosi nel grande è sempre famoso Teatro Grimano: Si esprime perciò chi per necesità fù l'essecutore dell'autoreuole impositione nulla pretender di Applauso per quello hà debolmente operato, confessando quāto vi trouerai di lodeuole esser tutto tratto in ogni tempo degno d'amminiratione della sublime peregrina Idea di chilo produsse. Goderai in oltre delle soaui, & Armoniche note del Sig. Gio. Bonauentu. Viuiani Maestro di Capella di S. M. C. in Ispruch cantate dolcemente da i primi e più celebri canori cigni d'Europa, Vieni, Gradisci e stà sano.

Dilucidatione del Drama.

Stiage Rè de Medi stabilì le nozze di Mandane sua figlia col Prencipe della Persia Cambise per assicurarsi l' Impero già vacillante contro l' Armi di Rosane Prencipessa degl' Assiri accampata sotto la Città per punire con la distrutione la morte del proprio fratello vccisole in vna Giostra d' Armidoro figlio d' Astiage, in tempo, che portate Cambise l' armi ausiliarie à fauor del Rè, & assuffatosi con le squadre di Rosane le rompe, e conduce prigioniero in Media Artamene altro fratelto di Rosane; Arriua alla guerriera Prencipesa l' annuncio della stragge, e prigionia; machina la vendetta da cui hà principio il presente Drama.

PERSONAGGI.

ASTIAGE Rè de Medi.
ARMIDORO. } figli
MANDANE.
CLEANTE Consigliero.
CAMBISE Prencipe della Persia
ROSANE Prencipessa guerriera degl'Assiri.
ARTAMENE suo fratello.
EVRIMANTE Aio delli detti.
ARCONTE suo Generale.
SITALCE Capitano.
LINDO seruo di Armidoro.
SPIRITO Infernale con aspetto di Deità.
OMBRA di Cirene moglie d'Astiage.
CARONTE.

SCENE

Nell'Atto Primo.

Campo d'Armi.
Sala che si tramuta in orida Infernale.
Priggione.
Giardino con veduta de Torri.

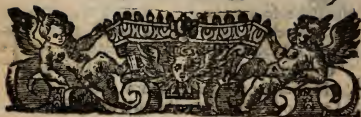
Nell'Atto Secondo.

Piazza con archi trionfali.
Stanze.
Cortile.
Tempio di Diana.

Nell'Atto Terzo.

Loco di delicie.
Salon Regio.
Atrio che conduce al seraglio delle Fiere.
Sala Regia de Christali.

BALLI.

Nel principio del Primo Atto. Abbatimento finto de Soldati. Nel fine del Primo di Paggi.
Nel fine del Secondo. Di spiriti con l'aspeto di Deità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo d'Armi

Trà Soldati segue abbattimento finto.

Soprauiene Rosane. Eurimante. Arconte suoi Capitani à Cauallo.

Miei Campioni fermate, fermate,
Di finte battaglie più tempo non è
Di Sangue nimico
Sol fumi la terra,
In orrida guerra
E d'aste, e Zagaglie
Feroci impugnate
Miei Campioni fermate fermate.

Eur. Il superbo Cambise in van conduce
Da la Persica Terra
D'Astiage a la diffesa armi, e guerrieri;

Arc. Già col suo braccio forte
Con Artamene il tuo Germano inuitto
Si talce il Sommo Duce,
Pria, che notturno à la Città nimica

Alto soccorso apporte
Gli arrecherà, strage, ruina, e morte,
Ros. Io già cadenti
Con orribil assalti
Abbatterò le combatute Mura,
La vittoria al mio brando è già sicura.
De le trombe guerriere odansi i Carmi
Su miei Campioni all'armi all'armi.

SCENA II.

Sitalce, Rosane.

Ah Rosane, Rosane,
Al torrente de l'armi,
Che dal Persico suol scese fremendo
L'argine di tue squadre in van, s'oppose;
Pugnammo, è quanto acerba
Fù l'orribile pugna, or queste piaghe
Ne faccian fede, vinse
Nè gl'incontri feroci
L'empio Fato nimico, e da catene
Restò cinto Artamene,
Ros. Rubella, à questo brando
Mi tradì la Fortuna
Vanne ò Sitalce, e sani
Medica man le tue ferite, e voi
Mie squadre bellicose
De le Trombe guerriere
Risuegliateui à i carmi
Sù miei Campioni all'armi all'armi.
Eur. A Trionfi più certi
Serba il tuo cor, serba l'acciar famoso;
Ros. Vna grand'alma
Da le più dubbie imprese
Prende l'ardir,

Arc.

Arc. Mà, che farai?

Rof. Ne la Città nimica
Con fimulate fpoglie
Penetrerò notturna
Difciolgerò Artamene, e la vendetta
Del fecondo germano
Vccifo già dal perfido Armidoro
Farò con quefta mano.

Rof. Con fue faci orrenda Aletto
Spiri in me fol crudeltà,
Sian Miniftri di ruine
Le Cerafte del fuo crine,
Già l'Inferno io chiudo in petto
Già dò bando à la pietà
Con fue faci &c.
Con fue fiamme il toruo Pluto
L'ira fuegli nel mio cor
Sono miniftri de Tormenti
Di Tefifone i Serpenti
Già s'acende in me lo fdegno
Già fi defta in me il furor
Con fue &c.

SCENA III.

Sala

Mandane, poi Aftiage, e Caualieri.

SEei folle Amor, fe penfi
Vibrarmi al fen lo ftral
Nel petto hò vn cor di pietra
De l'aurea tua faretra
Il folgore non val
Sei folle &c.

T'ingani à se se credi
Ferirmi il seno amor
A me non dar l'assalto
Hò vn anima di smalto
Hò d'Adamante il cor
T'inganni &c.

Ast, Figlia, cangiasti ancora
De la mente ostinata,
L'imprudente pensiero à questa Regia
Tosto verrà Cambise, e de le nozze
Sicuro è'l reggio nodo

Man. Pria, che laccio mi stringa ad'vom terreno
L'acciar d'orrenda Parca
Troncherà il viuer mio.

Ast. O là
Al Prencipe de Persi
Hoggi voglia, ò non voglia
Fia ch'annodi il tuo cor laccio diuino.

Man, Pende sol da mia voglia il mio destino.

Ast. Dunque così del Padre
I commandi le leggi,
La fè, la pace . , . .

SCENA IV.

Cleante, Artamene prigioniero Lindo, Astiage, Mandane.

SIre, nel Campo ostile
Già sortimo notturni, ecco opportuno
Cambise a le nostr'armi
Immense squadre vnisce;
Cade l oste sconfitta, e à questo Cielo
Spiega vitrici insegne, or di Rosane
Vedi il Germano auuinto
Al regio piede incatenato, e vinto;

Man,

Man. (Che amabile vaghezza)
Ast. Il brando di Cambise
(E'l folgore di Marte ;
Mà tù qual folle ardire
Ti consigliò contro il mio scettro in Campo
Condur squadre, e guerrieri ;
Art. Giusta caggione
A l'hor non fù per arrotar le spade
Del mio german suenato
Dal tuo figlio Armidoro
Il sangue ancor fumante ;
Man. (Anco feroce alletta.)
Ast. Se di giocoso arringo
Ne le finte battaglie il sen traffitto
Da la punta d'vn asta egli pur cade;
Or qual vendetta ingiusta
Contro di me tentasti ;
Art. Armidoro l'vecise, e tanto basti.
Ast. A si folle ardimento
Giuste son le catene
Lindo. *Lin.* Mio Sire.
Ast. Consegno a la tua fede
Il prigionier frà ceppi, egli rinchiuso
Frà l'ombre di sotterra
A l'ombre de l'Abisso apporti guerra,
Lin. Pronto essequisco i cenni;
Art. Ressisterò
Non temerò
Benche auuinto, e incateneto
A la forza di crudo Fato
Feroce, e intrepido contrasterò
Non temerò
Ressisterò.
Man. (Non sò qual forza ignota
Mi costringe ad'amarla)
Ast. O l à del Perso
Con applausi festiui itene ò amici

Ad

Ad incontrar l'arriuo, e tù de fiori
Spargi ò Mandane i talami Reali.
Man. (Ah, che sento al mio cor piaghe mortali)
Ast. Cleantes or tù farai
Che de l'empia Attamene
Resti il capo reciso à l'or, che l'alba
Splende nel Ciel del nouo dì forriera.
M. (Nō sia mai ver, ch'in braccio à morte ei pera)
Cl. Sarà norma al regnar, che il primo scempio
A suoi nemici vn dì serue d'essempio.

SCENA V.

Astiage solo si pone à sedere.

O Re già spente
Del Sol, chà rapido nel mar fuggì
Recise viscere del morto dì
Volate à me
Ristorate il cor d'vn Rè,
Poiche dal tempo sol ch'ognor m'offēde
Alma regal la sua salute attende.
s'adormenta.

SCENA VI.

Si cangia la Scena, e si tramuta in orrida Infernale rappresentante il sogno, che fà Astiage dormendo.

Caronte, che tragitta l'alme per il fiume Lethe.

A L'Inferno ombre à l'inferno:
Striſſian la nel lutto fetido

D'em-

D'empia Tesifone
Le Serpi lubriche
Trà zolfi ruotano
Fiamme d'Auerno
A l'inferno ombre à l'inferno,

Ast. Ferma Caronte ferma
Anch'io di Stige il guado
Bramó varcar

Car. Tù dormi Astiage, è nel sognar vaneggi
Ancor l'ortenda Parca
Tuo regal stame non recise 5 testa
Fra i viui entro i Meandri
Dell'alte cure, e graui
E illustra con l'oprar l'ombre degl Aui.

Ast. Odimi ascolta
Ne l'ombra di Cirene
La diletta Consarte
L'ombra de la mia vita.
Certo frà l'ombre morte.

apertasi la fauce de l'infernale esce.

SCENA VII.

L'ombra di Cirene. Astiage che dorme.

Astiage, Astiage.

Ast. Omhra adorahile.

Omb. Mio sposo, è Rè.
Da i Troni d'Erebo
Discendo à tè.
Odi Astiage mio Rè col perso audace
De le nozze disciogli il laccio indegno
O d Himeneo la bellicosa face.
Splenderà infausta al funeral del Regno.

sparisce l'ombra el inferaadte.

SCE-

SCENA VIII.

Destatosi Astiage sopraviene Cambise scortato da Cleante.

Cam. DEl medo Ciel ò Regnator possente
Cambise à la cui destra
Dato è frenar di Persia innitta il soglio
Sempre intrepida, e fiera
Prostra serua al tuo piè l'alma guerriera.
Astiage parte.

SCENA IX.

Cambise, Cleante.

DVnque così m'accoglie
Di Media il Rè: questa è la sposa, e'l regno;
Rompo la fè, la pace,
Di Mandane non curo, e à questo Cielo
Spinto da l odio antico
Se venni amante io tornerò nimico.
Cl. Dhe sin, che spunta
Febo da l'aureo Gange
L'ira sufpendi ò Sire
Cam Non amette dimore
Vindice sdegno.
Cl. Haurai la sposa
Cam. De la sposa non curo in me riacceso
Già freme l'odio antico.
Se venni amante io tornerò nimico.
Cl. Ad Astiage il monarca
Rapido volgo il piede
Tutto saprà di questo cor la fede

Cam. Fuggi Amore
Che già liacro è'l mio core,
D'vn occhio lucente,
D'vn labro vermiglio,
D'vn seno di giglio,
Io più non auampo
Ne la Rete d'amor più non inciampo.
Più non ardo
Al balleno d'vn bel guardo
Di crine ch'è biondo,
Di boca amorosa
Di guancia vezosa,
Io più non auuampo
Ne la rete, &c.

SCENA X.

Rosane, Eurimante.

AMico: à questa terra
Frà le Persiche squadre al fin la sorte
Il nostro piè condusse
Eur. Dhe mia Rosane.
Ros. Taci, e di Rosane
Qui sotto Ciel nimico, il nome ascondi.
Eur. Cieca dal tuo furore ah non t'auuedi
Ch'entro à Falanghi ostili
Impregioni te stessa!
Ror. Non più; vanne e tua cura
D'Artamene cattiuo
Sia rintraciar la dubia vita, e questo
Opri tua fede; e mio pensiero il resto.
parte Eurimante.
Armati cieca dea di crudeltà,
Ne goda l'empio, che mi tradì
Che l'alma mia t'adorerà.

Ma nel duolo già sento,
Che per darmi tormento
Il destino, che sempre mi schernì
Risponde al cor, che non sarà così.
Armati di vendetta ò crudo Amor
Cada esangue chi m'impiagò
Che sarà lieto questo mio cor;
Mà già sento il dolore,
Che per farti maggiore,
Quel destino che sempre mi schernì
Risponde al cor, che non sarà così.

SCENA X.

Prigione.

Artamene.

CRudi ferri, che mi cingete
Prigioniero il regal piè
Laberinti de l'alma fero,
Che stringete
Vn cor di Rè.
Infelice Artamene
Trà fascie d'or regio natal traesti,
E per legge tiranna
Nel suolo infrà catene
Scriui à note di ferro or le tue pene!

SCENA XI.

Mandane, Lindo. Artamene.

TOsto vatene vola,
E à questa foglia in breue d'or t'inuola.
parte Lindo.

Art.

Art. Chi parla ò là?
Man. Guerriero.
Art. E chi sei tù, che in questo orrendo speco
Ignoto'l piè ragiri?
Mand. Taci vn di lò saprai (da miei sospiri)
Art. Giungi amico, ò nimico;
Sei ministro di gioie, ò di tormenri
Man. (Mi rapiscono l'alma
Del suo labro gl'accenti.)
Questa feminea spoglia
Prendi, il tuo sen ricopra, io prigioniero
Resterò frà ritorte
Vanne rapido và fuggi la morte.
Art. (Numi del Ciel, che sento?)
Man. Parti, chi nacque al Soglio, e d'alto impero
Può acclamarsi Reina
Ora al tuo piè la libertà destina.

SCENA XII.

Lindo. Mandane. Artamene.

Signora; in Ciel nouella
Sorge l'alba ridente
Vieni veloce;
Man. Ecco ti seguo. *à Lindo.*
Tù vanne amico.
pigliando per mano Artamene.
Lind. Poni l'ale à le piante
Art. O tù qual sei parto, e ti lascio à Dio;
Man. T'accompagna quest'alma (idolo mio)

SCENA XIII.

Mandane.

Io, che d'Amore
Spezzo l'arco, e gli strali
Nel guerriero Artamene amo il nimico,
Hai vinto Amore hai vinto
Al ballen d'vn guardo arciero
Fulminato da vn occhio nero.
Cede il cor frà lacci auuinto,
Hai vinto, &c.
Son vinta amor son vinta
Al seren d'vn vago viso
Fulminata da vn dolce riso
L'alma mia tra lacci è auuinta
Son vinta, &c.

SCENA XIIII.

Giardino con veduta de Torri.

Armidoro.

VErdi fronde, che sussurate
D'Euri placidi al mormorio,
Le mie lagrime dhe narrate
A colei, ch'è il foco mio,
Palesate
A la vezzosa,
Ch'amorosa
Già mi ferì,
Ch'adoro sol de suoi begl'occhi il dì.
Rosane ò di quest'alma, e in vn del Regno
Bel-

Belliſſima nimica
In quel punto fatal, che al tuo germano
Omicida innocente
Recai la morte à me toglieſti l'alma
E d'hora ahi più viuace
Sento l'ardente face.
Miſero cor penante
Or, che l'alba già ſorta il Polo ingombra
Per ſognar il tuo Sol dormaſi à l'ombra.
Ventillatemi d'intorno
Zeffiretti rugiadoſi
E al natal del nouo giorno
Riſtorate i miei ripoſi.
Dhe portami Amore
In ſegno il mio ben
Dhe vieni cor mio
Che in braccio à l'oblio
Godrò il tuo ſeren.

SCENA XV.

Roſane. Armidoro, che dorme.

DOrme l'empio, ò non dorme;
Sì, ch'egli dorme; ardire;
Pur al fin vi giungeſti, ò del mio ſangue
Implacabil tiranno
Dormi pur? dormi infido.
Che fia l'vltimo ſonno; ecco t'vccido.
Mà qual ignota forza
La man mi lega, & il mio ſdegno ammorza,
Forſe queſt'aureo crine
Queſto candido ſeno
Cangiaro in vn baleno
L'ira in pietade? oh Dio
Sento ſche auuampa, & arde

D'altra

D'altra fiamma, che d'ira il petto mio;
Rosane, e che pauenti?
Il tuo sangue tradito in tante forme
Da quel mostro, che dorme
A mouerti à vendetta anco non basta?
Sù mia destra guerriera
Lo sdegno ti sia scorta
Pera il barbaro pera, ah nò son morta.
Cedi cedi mi dice il core
Quest'è Amore,
Che nel seno nutrendo mi và
Vn pensiero mi dice il contento.
Quasi vento
Sen volà sen và
Che sarà
Goderò
Penerò
Chi vincerà
Cedi &c.
Apri le luci, ò come
Al ballen di quel volto il Prato infiora
Chi morto ti bramò viuo t'adora.

SCENA XVI.

Armidoro si risueglia. Rosane in disparte.

ARmidoro, che senti? or di qual voce
A me rimbomba il suono?
Ros. (In cambio della morte il cor ti dono.)
Arm. O là chi parla? ò là
Misero alcun non veggio;
Ah forse al mio tormento
Rispondon l'aure, e me schernisce il vento.

Can-

Cangia il mondo ognor sue tempre
Ed io solo
Per mio duolo
Sono astretto da vn cieco à pianger sem-
Amar, e piangete (pre
Non basta à frangere
L'aspra saetta onde conuien, ch'io mora.
Ros. (Chi morto ti bramò viuo t'adora.)
Arm. (Chi morto ti bramò viuo t'adora.
Chi mi suela per pietà
Quest' enigma sì dubbioso,
Che nel centro del riposo
Mi rapì la libertà?

SCENA XVII.

Esce Rosane. Armidoro.

ARdir mio core ardire,
Famoso Prence inuitto.
Arm. Sorgi guerrier, che brami?
Ros. Caualier di fortuna
Di tua vita à diffesa, e del tuo Regno
La spada, el core ad offerieti or vegno,
Arm. (Così nobil sembiante
Non sò donde mirai) teco poc'anzi
Non fauellasti?
Ros. Io tacqui
(L'anima fauellò)
Arm. Qual è il tuo nome?
Ros. Celindo.
Arm. La Patria.
Ros. Nacqui d'Egizia Madre,
Arm. Fosti in Assiria?
Ros. Per Assiria trascorsi.
Arm. Rosane

Iui ſcorgeſti?
Roſ. Ciò perche chiedi?
Arm. Sappi, che ancor nimica
L'alto valor de la ſua deſtra amiro.
(A chi è l'anima mia.)
Roſ. (Scioglie vn ſoſpiro.)
Arm. Caualier ſe t'aggrada
D'incerta guerra infra le dubie impreſe
Per compagno t'acetto.
Roſ Incontro à mille ſpade
Eſporrò in tua difeſa il petto ignudo,
Sarò qual più vorrai ſcudiero ò ſcudo.
Arm. Queſto mio core ſperanza non hà
Senza ſpene
Viue in catene
Due pupille vaghe, e ſerene
Quando Amore bacciar potrà?
Queſto &c.

SCENA XVIII.

Roſane.

ARde Armidoro, e qual bellezza ignota
Strugge quell'alma inuitta? io che far deg-
Del mio Cupido armato (go
A la face sfauilante
M'aggirerò noua farfalla amante.
Amor crudele Amore
Del mio core Tirannio ſi fà
Che ſarà!
O men fiero vibra i tuoi ſtrali
O concedi al mio cor libertà.
Amor bendato arciero
Nel mio ſeno fà piaga mortal
Mà che val

O à

O à quest'alma rendi il Sereno
O men fiero vibra lo stral.

SCENA XIX.

Astiage. Cleante.

Cl. O mai suegliati ò Sire
Questa è del di la luce, eccoti al seno
La porpora suprema
Ecco lo scetro, ecco il regal Diadema.
Ast. Amico, amico
Ah, chè ben anco io veggio
De l'estinta Girene
L'ombra vagante, e minaciar l'impero.
Cl. Vn Anima turbata
Cò i fantasmi vaneggia, e crede à l'ombre.
Mà la regal donzella
Se non haurà Cambise
Ben si fatto vedrai con scempio indegno
Vn'ombra Astiage, e breue sogno il Regno.
Ast. Venganc il Prence habbia la sposa el soglio.

SCENA XX.

Mandane in prigione, e detti.

O Dolce prigionia quanto sei cara
Ast. Cieli qual voce ascolto?
Man. Se nel Carcere d'vn crine
Peno auuinta in frà catene.
Ast. Quest'è mia figlia.
Man. Noui laci, e noue pene
L'alma mia soffrir impara.
Cle. Cieli che mai sarà

Man. O dolce prigionia quanto sei cara

Ast. Del Carcer tenebroso
Venga Lindo il Custode.
Agitatemi orrende furie
Fiere, e terribili
Al sen vibratemi
Le Faci orribili.
Stragi, e guerra
Sangue, e morte
Da sotterra
Or Tesifone m'aporte.

SCENA XXI.

Lindo, e detto.

PRonto ò mio Sire
Lindo vola à tuoi cenni.

Ast. Oue soggiorna
Il prigioniero Assiro?

Lin. Ne la prigione oscura
Piange la sua sventura.

Ast. Al mio regal aspetto
Or quì tosto lo scorta.

Lin. Pronto obedisco.

Cle. D'impenetrabil Fato
O non intesi euenti.

torna Lindo.

Lin. (Misero me) nel sonno
Sì dolcemente è immerso
Che risuegliarlo è crudeltà.

Ast. O desto, ò sonachioso
Tosto venga al mio aspeto

Lin. (Mi costringe condurla à mio dispeto)

Ast. Accendetemi d'ira
Furie de l'atra Dite, e ciò che d'empio

Chiu-

Chiudono i torui abissi
M'ingombri 'l seno.

SCENA XXII.

Mandane, Lindo, e detti.

Ast. INdegno.
Questi è Artamene? *Lin.* Altri ò Sig. nō c'è.
Ast. Ritirateui ò Serui
Tù resta infido *à Lindo Lin.* (ohimè)
Ast Mà come in frà catene
Rapresenti ò Mandane il prigioniero?
Piangi, sospiri, e taci?
Parla, che à graue colpa
E lieue scusa il pianto; e tù fellone
Scopri dou'è Artamene?
Lindo finge di piangere ancor lui.
Man. Padre Lindo è innocente.
Ast. Tù palesa l'error figlia imprudente,
Man. O Dio se parla il ciglio
Con fauella di pianto
Giust'è, che tacia'l labro.
Ast. Tosto l'error discopri, ò esanimata
Al piè del Genitore,
Man. Parla still. to in pianto il mio dolore.
Ast. Mà nel Carcere oscuro,
Come l'ardita figlia
Portò solingo'l piè; di traditore?
Lin. Parla stillato in pianto il mio dolore.
Ast. Fuggì'l nimico, intendo, e tù fellone
D'vn Monarca sdegnato
Fia, che t'incenda il folgore inclemente.
Man. Padre Lindo è innocente.
Ast. Che più rinchiusa
Entro à miei proprij alberghi

Costei d'vn Padre offiso babbia lò sdegno.

Man. Mio Genitor } Pietà
Cle. Monarca }

Cle. Dhe di tua figlia

Alto spleudor del soglio.

Ast Non Più tosto essequite, io così voglio.

Lin, Resta Signora addio

Se più ritorno à te stolto son io.

SCENA XXIII.

Mandane sola.

Resisti alma costante

Paragoni di fè sian le ritorte,

Pur, che viua Artamene io volo à morte.

Frà dolci martiri

Mio cor, che sarà?

Per colpa d'Amore

Se duolo maggiore

Del mio non si dà,

Adio cara pace

Adio libertà.

Frà dolci martiri

Mio cor, che sarà?

Se il cor, che si sface

Per occhio viuace

Non spera pietà

Adio cara pace

Adio libertà.

Fine del Atto Primo.

Ballo de Paggi.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza con archi Trionfali.

Cambise, con suoi Caualieri, e Gente.

L'Aureo Sol da l'Orizonte
Sfauillò di raggi adorno,
E dal lucido sogiorno
Vibra lampi, e l'Etra indora.
Ventillando amica l'ora
Lieta mormora trà frõda e frõda
Ride il Ciel, ride il prato, e ride l'onda.
Lungi da questo Cielo
Partiam fidi seguaci;
Mà pria de le nostr'ire
Sia questa Regia infida
Bersaglio, e segno

SCENA SECONDA.

Cleante. Cambise.

CAmbise: onda di Lete
Dellé spade guerriere estingua i lampi;
Non cadrà il Sol ne l'Eritrea procella
Che haurai nel regio letto,
L'alta regal Donzella.
Camb. A chi mancò di fede
Non più la fè si presti.
Cle. Tì chiama Astiage al soglio.
Camb. Odi, perche riserbo
Alma di Prence, e ritratar non vsa
Ciò che giurò Cambise.
Mi riuedrà la regia;
Mà pria, che di Mandane
Stringa le nozze, io vago
Son di veder la sua regal imago.
Cle. Sappi, che in questo punto,
Del Genitor per lege imprigionata
Giace nei regi alberghi.
Camb. A ciò, che indusse
Il Paterno rigor?
Cle Sdegna à i legami
Di regale Himeneo stender la mano.
Camb. Che ascolto? *Cle.* E si confusa
Fù d'Astiage la mente,
Che al tuo venir, da se diuerso apparue;
Per condurti à Mandane
Dal Genitor Monarca hebbi l'impero
Verrai, tenta, e procura
Far ch'al tuo merto arrida
Iui colei, che sola
Vi scoprirai vezzosa

Sarà

Sarà la bella à te Regina, e sposa.
Camb. Se la moglie bella non è
Questo mió core non legherà;
Vò ch'il riso habbia sul labro
Sia gentil vezzosa, e graue
Grazia, brillo, e vn dir soaue
Porti in fior di fresc'età.
Se la, &c.

SCENA III.

Armidoro.

O voi, che languite
Di pianti amorosi
Nel torbido mar,
Compatite pietosi il mio penar
Se tacito ardore
Non troua pietà
Tormento peggiore
Del mio non si dà.
Rinchiuso hò in breue carta
Del seno amante il Mongibello acceso
A la mia Dea guerriera,
A l'amata Rosane
Non cadrà il Sol,. Mà qual gentil Donzella
Miran queste mie luci?

SCENA IV.

Artamene in habito da Donna
Armidoro.

IL mio Fato
Suenturato
Forse vn di si cangierà.
La mia stella
Men rubella
Più benigna per me risplenderà.
Ah Rosane Rosane. Ah del tuo Campo
Quai fur gli euenti?
Arm. Rosane? oh Dei che sento?
Vaga Donzella, ò tù ch'al Sol nascente
Coi rai del volto à ballenar insegni;
Dhe se graue non t'è narra, e palesa
Come tù di Rosane
Proferisti il bel nome?
Art. (Fingi Artamene)
Con titolo di serua
Di Pallade si altera, io seminate
Vidi le stragi.
Arm. (Fù serua à la beltà, che m'inamora?)
Art. (Al nome di Rosane ei si scolorá)
Arm. Chi ti fù scorta à questo Cielo?
Art. A l'or, che torto ferro
Incatenò Artamene
Perdei la libertà frà le catene.
Arm. Mà come sciolta
Libero torci il passo?
Art. Pietà del sesso imbelle
Sciolse al piede i legami.
Arm. Come t'appelli? *Art.* Almira.
Arm. (Fortuna il crin mi porge)

Se cortese tù lei quanto vezzosa,
Doue Rosane inuitta
Comanda al Fato, & al destin da lege,
Questo vergato foglio
Frà le schiere del Campo
A l'Amazone Dea (ch'è l'alma mia
Tosto arreca, ò l'inuia.
Art. (Costui fogli à Rosane?)
Quanto potrà di fida serua il zelo
Tutto prometto, ò Sire.
Arm Oblighi vn cor regale, e se t'aggrada
Oprerò, che Mandane entro la regia
Per ancella t'accolga *Art.* A miglior tempo
Serbo i regi fauori
(Saprò, chi à questo piede
I laci tolse, e incatenò mia fede.
Arm. Bella consolami
Consolami tù
Se amando io moro
Porgi ristoro
A questo cor, ch'incenerito fù.
Bella, &c.

SCENA V.

Rosane che sopraniene Artamene.

Che ascolto Amor? che sento?
Art. Stimol d'onor mi sforza
Leger le chiuse note;
Ros. El soffrirà Rosane?
Art leg Seruo amante Armidoro.
Ros. Tacendo alma ti struggi
Rosane ardissi, inuola il foglio, e fuggi.

SCENA VI.

Artamene, sopraviene Eurimante.

FErma il piè traditore,
Tanto vn guerriero ardisce?
Eur. (Parmi Artamene)
Art. Il nimico Armidoro
Mi si comparue inante, o non l'vccisi?
Eur. (Al fauellar, al volto)
Art. Mà come in questa Regia
A i rai del giorno?
Non sò se sciolto ò incatenato io torno!
Eur. (Luci non m'ingannate)
Art. Oh Dio, che quella destra
Ch'al piè mi tolse i nodi.
Con più forte catena il cor mi cinse.
Ardo, ne veggo il lampo
E m'è ignota la fiamma, onde n'auuampo.
Eur. Doue Artamene.
Art. Eurimante
Come quì trà nemici?
Eur. Tù come sciolto!
Art. Taci, vanne, e t'inuola.
Eur. Mà di femminea gonna,
Art. Al cortil de le fonti
Serbo spiegarti, vanne.
Eur. Pronto vbbidisco iui il tuo cenno attendo
Tue vicende ò Fortuna io non intendo.
Art. E capricio di Fortuna
Frà mortali il pianto e'l riso,
Quel piacer dal duolo anciso,
Quel seren, che nembi aduna
E capricio di Fortuna.
E chimera della sorte
Dar la gioia, & il tormento

Qual balen sen và il contento
Del goder l'ore son corte.
E chimera della Sorte,

SCENA VII.

Lindo solo.

QVando il Ciel di corte pioue
E prudenza ſtar lontano
Che lo ſdegno in regia mano
Vibra ſtrali di morte, e non ſa doue,
E prudenza, &c.
Artamene ſen fuga
Pianga l'error Mandane
Vada Media ſoſſopra, il mondo cada
S'io poſſo oprar la lingua hò ſcudo, e ſpada.
Mà qui lacero vn foglio.

SCENA VIII.

Roſane. Lindo.

MIe luci, e pur legete
Lin. (Lindo che vedi?)
Roſ. leg. Adorato mio ſole in queſta Carta
L'anima mia t'inuio
Lin. (Queſto è il regal impronto)
Roſ. leg. S'io turbo la tua pace incolpa Ambre.
Lin. leg. (A l'infante d'Aſſiria)
Roſ. leg. Non volendo t'offeſi
Lin. (E già non erro)
Roſ. leg Innocente peccai.
Lin. leg. (A l'infante d'Aſſiria)
Roſ. leg. In perdono, e riſpondi.

Lindo stà pensando.

E sappi intanto
Ch'io spanderò per te la vita, e'l sangue
Come spargo scriuendo inchiostro, e pianto.

Armidoro.

Lin. Chi saper la potesse.
Ros. O là chi sei?
Lin. (Nascondo il foglio) vn Caualliero errante
Che per fuggir la guerra
Porto l'ale à le piante.
Ros. Serui tù forse in Corte!
Lin. Ad Armidoro. *Ros.* Egli che fà che pensa.
Lin L'infelice è perduto
Ne i rai di vago volto.
Ros. Mà di qual Dama,
Lin. Nò nò.
Ros. Dhe ferma senti.
Lin. A Dio, vede lontano
Amor benche sia cieco
Il tronco foglio ad Armidoro i reco.

SCENA IX.

Rosane.

OR và misero core
Ad amar sei costretto
Che d'altro lacio è prigionier d'Amore,
Costante in amare io sempre sarò
Se cupido con più strali
Nel mio sen piaghe formò
Languirò
Penerò
Così vuol perfida Stella
Così il Fato destinò.
Costante &c.

Spe-

Speranze gradite nel sen nutrirò
Se dal Ciel sorte rubella
Contro me suo stral vibrò
Piangerò
Porgerò
Alla cieca il core inuoto
Per placar la appenderò.
Speranza &c.

SCENA X.

Stanze.

Mandane. Cleante.

INsegnatemi il mio bene
Il mio sol l'anima mia
Aure placide, e serene
Portate i miei sospir al sol ch'adoro
Diteli che à me ritorni, ò ch'io mi moro.

Clea. Ah Mandane Mandane
Saggio consiglio inuoli
La forbice à la Parca, ella non tronchi
De la tua vita il filo.

Man Quai follie, quai consigli!

Clea. Inesorabil cade
Sù gl'anni di tua vita
Del tuo gran Genitor l'ira, e lo sdegno;
Del mio cor supplicante
Odi le preci, e i voti;
Verrà Cambise
Ofri al Prence la mano, egli n'è degno
Vn solo sì ch'esponi
Può stabiliti in vn la vita, e'l Regno.

Man Perfido consiglier fuggi, e t'inuola;
Le minaccie del Padre

Rissolu-

Risoluta non temo, hò vn'alma forte.
Come abborro lo sposo amo la morte

Clea. Ti lascio; resta
Con tue furie moleste
Non perdona à gl'ingrati ira celeste.

SCENA XI.

Mandane.

DEgl'occhi d'Artamene
Io sol pauento i folgori mortali,
E dal suo ciglio attendo
I miei Fatti reali.
Del mio bene vn guardo sereno
Crudo strale che il sen mi ferì
Il mio core s'incenerì
Di luce si vaghe al chiaro balen.
Del tuo crine il biondo tesoro
Dolcemente il piè mi legò
L'Alma il core m'incatenò
Quel volto sì vago quel seno ch'adoro.

SCENA XII.

Armidoro. Artamene. Mandane.

OD'inuitto Diadema
Sourana luce, ò mia real germana;
Costei, che in due pupille
Porta diuiso il giorno al tuo gran merto
Offro suddita, e Ancella.

Art. (Questa è Mandane, ò che beltà diuina)
Man. O' Ciel (che veggio?)
Assai gradita, e cara

M'è la gentil straniera,
(Quegl'occhi son del foco mio la sfera)
Arm. Tù d'vna sì grand'alma
Serui per gloria à i cenni.
Art. Felice oggi son io, se à me da legge
Chi per noui stupori
Co i rai del ciglio impone legge à i cori.
Arm. Or di tua fe, se già inuiasti il foglio
In guiderdon de l'opra
Questi fia la mercede.
Spera da la fortuna
L'aspetto più seren
Non sempre il Ciel s'imbruna
Ne armato è di balen.
Spera &c.

SCENA XIII.

Mandane. Artamene.

O Tù che porti, in volto
Vn sò che di maestoso, e graue,
Come t'apelli?
Art. (Almira) *Man.* (Anzi Artamene)
Mà qual forza di Stella
Ti guidò à questa Reggia?
Art. Sperai cangiando Cielo
Cangiar fortuna.
Man. (O che bel volto)
Art. (ò che pupilla bruna)
Man. Quì che brami? Che chiedi?
Art. Impiego eguale
Al mio pouero stato.
Man. (come sagace ei finge)
Art. (Quell'aureo crine in ceppo d'or mi strin-ge)
Man. Fosti in Assiria?

Art.

Art. Assiria vidi.
Man. Haueſti
D'Artamene contezza?
Art. Guari non è, che inteſi
Ch'egli ſoſpira, e pena
D'Aſtiage prigionier in frà catene
(Spiran dà quelle labra aure ſerene)
Man. Se ne fuggì Artamene
Ben tù ſaper lo dei.
Art. Mà chi lo tolſe à i nodi:
Man. Fama, và che pietoſa
Deſtra d'ignota Dama
Lo ſotraſſe al periglio.
Art. (Ah foſſe almen ſua bianca man di giglio)
Mà di qual grado?
Man. E incerto
(Violenza è di Amor forza di merto
ſotto feminea gonna
Nella Media ſi crede.
Art. Ahime.
Man. Soſpiri!
Art. Perirà la ſua vita,
Man. (Viuerà la ſua vita, e la mia fede)
Perche in breu'or deue portar il piede
Spoſo da me abborito, e d'altrà fiamma
Eternamente auuampo
Quinci m inuolo.
Reſta ò carà non diſperar
Quel tuo labro, ch'aporta il riſo
D'improuiſo
Potrà cangiar
In contenti l'acerbe pene
Reſta à Dio, reſta Artamene.

SCENA XIV.

Artamene.

Resta Artamene?
Sposo da me abborito, e d'altra fiamma
Eternamente auuampo?
Ah chi potrà disciore
Si oscuri enigmi! ò Stelle or come, e doue
Mi rauisò Mandane?
Mà s'io volgo in me stesso
Gl'accenti del suo labro
I mouimenti, ed i sospir al certo
Ella tolse al mio piede
Le barbare catene.
In qual confuso
Laberinto son io! resta Artamene!
Insegnatemi ò Dio bendato
La beltà che mi ferì,
Porgo voti al cieco Nume,
Qual farfalla io cerco il lume,
Ch'il mio core incenerì,
Insegnatemi &c.

SCENA XV.

Cambise. Artamene.

O Del gran Medo Cielo
Stella regal, da la cui luce il giorno
A balenar impara, vmil t'inchino
(O che ciglio Diuino)
Art. Tù che spiri dal volto aria sublime
Come t'agiri à queste soglie intorno?

Camb.

Camb. Bellissima Mandane
Quel Cambise son io, che à te in isposo
Già destinò la sorte.
(O' che vaghe del crin auree ritorte)
Art. O Dei de la mia luce
Questi è lo sposo?
Camb. A te consacro
Quest'anima adorante
(Omai n'auuampo à i rai di quel sembiante)
Art (Amor, che mi consigli?
Mandane egli mi crede)
Camb. E dal tuo labro
Ne pur esce vn accento?
Art. (Artamene risolui, ei nel suo inganno
Resti ingannato)
Camb. (Che seconda i miei voti ò Dio bēdato)
Art. Prence: dal Genitore
Mandane haurà la legge
E tù la sposa, el Regno.
Camb. (Fortuna io son beato.)
Bella concedi
Che à questa man di neue
Tributi vn bacio, e sia di fede il pegno.
Art. La destra io non ricuso
A chi tesse i legami à vn Regio core.
Camb. Io che più spero. *Art.* Vsa la frode. *à 2.*
Art, D'Astiage à me gran Padre (*Amore*
Riedo al Sourano aspetto
Haurai la sposa. *Camb.* Haurò la sposa el letto.

SCENA XVI.

Canbise.

VN estrato di Cielo
E'l volto di Mandane.

E si stilar per fabricarlo in terra
Tutte l'Idee sourane.
Quanto piacete à me
Luci del mio bel sol,
Graue al mio cor non è
Languir in bracio al duol.
Quanto &c.
Quanto gradita sei
Fiamma del Dio d'amor
Se libertà perdei
Contento è questo cor.
Quanto &c.

SCENA XVII.

Cortile.

Rosane poi Artamene, Eurimante.

NOn vantar libertà misero cor
Quando spunta in Ciel l'aurora
E che Febo porta in fronte,
Cento rai col nouo dì,
E piangene Filomena,
Vò sfogando la mia pena
Palesando il mio dolor.
Non vantar &c.

Art. Vna man che mi sciolse!
Ros. Mie luci or non è questa
Art. Vna carta rapita!
Ros. La mia riuale!
Art. Vn Prencipe ingannato!
Ros. Che fò che penso? (*Sopraviene Eurimante.*
Art. Sembrano del destin negl'alti giri
Stolide fantasie, ciechi deliri.
Ros. Sù pera esangue, e cada.

Eur.

Eur. Fermati ò figlia
Art. Ah traditore.
Ros. Lascia
Eur. Con occhio ben attento
Rimirateui in volto
Vedeteui poi ch'io son contento.
Art. Che rimiro infelice?
Rosane?
Ros. Artamene?
Art. Con si poco decoro
In paese nimico
Reggia Donna si fida!
Ros. Cura di tua saluezza à me fù guida.
Art. Tù guerrier!
Ros. Tù Donzella! e come premi,
Libero il suol nimico?
Art. Pietà d'amica sorte.
Fuggi da questo Ciel.
Ros Fuggi la morte.
Art. Non posso.
Ros. Non voglio.
Art. Chi ferma
Ros. Chi stringe
Art. Il tuo piede
Ros. Il tuo core
Art. (Mandane ti risponda.)
Ros. (Armidoro risponda) *à 2. Amore, Amore*
Eur. (Figli diletti figli
Deh si facia partita
E se amate la vita
Vi sian leggi seuere i detti miei bene)
Art. (Adorata Mandane. (*Ros.* Armidor o mio
à 2. E doue sei?
Partono uno da una parte, e l'altro dal'altra è resta Eurimante
E più facile arrestar
L'ampio corso à gran Torrente

Che

Che d'età molle, e cocente
Il pensiero raffrenar
Indomabile sempre fù
L'imprudente giouentù
Sempre è in odio, e fassi gioco
L'età ch'è giacio à giouentù ch'è foco.

SCENA XVIII.

Armidoro, Rosane.

AMico il sen che langue
Chiede aita, e consiglio.
Ros. Ecco l'alma, ecco'l sangue.
Arm. Amo.
Ros. (Già sollo.)
Arm. Ardo.
Ros (Mà non per me.)
Arm. Che più m'auanza
Son priuo d'ogni ben, d'ogni speranza.
Ros. Dunque si cruda ò Sire
E la beltà diletta?
Arm. Nutre solo a mio sdegno ira, e vendetta,
Ros. Se quel mal, che t'acorra
Palese mi rendesti
Fà che del nome ancora
Consapeuole io resti.
Arm. Rosane il dirò pur, Rosane è quella,
Che de l'egro mio sen l'alma diuide
M'inamora, e m'uccide.
Ros. Del tuo genio guerriero
Altra più fortunata haurà l'impero.
Arm. Chi ti diè tal nouella!
Ros La sorte altrui propicio (e à me rubella)
Arm. Sorte, che sempre gira
Porta vario l'aspetto,

Ros. Que-

Ros. Questo foglio
A bastanza discopre
Il tuo Amor l'altrui sorte(e'l mio cordoglio.)
Arm. Onde l'hauesti ? e quando ?
Ros. In terra'l vidi, e lo racolsi.
Arm. (Ah mi delusè Almira)
Ros Che rispondi ?
Arm. Sincero
Fù mai sempre il mio cor, prendi, e congiongi
Questa, che già reccommi
Lindo mio seruo fido
Con la parte, che manca, oue l'impronta
Il foglio, che trouasti indi vedrai
Se di fede son priuo
Per cui moro à chi scriuo.
Ros. (O me felice) errai
Fù vano il mio sospetto, e per emenda
Vò che il lacero foglio
Per questa mano, che tù chiamasti amica
A Rosane si renda.
Arm. O caro, al Ciel mi scorgi.
Ros. Quietati pur, ch'io non prometto in vano;
E mentre à me lo porgi
E lo stesso, che darlo in propria mano.
Ros. Ciò che più brami
Spera da me:
Per sanar tuo cor, che langue
La vita, e'l sangue
Consacro in vittima à la tua fè.
Ciò che &c.
Arm. Sento stillarmi in su l'aperta piaga
Balsamo non inteso
E disciorre quel laccio onde son preso.
Arridimi fortuna,
Che speranza non perirà
Pupilla bruna
Di morte foriera.

Non

Non più fenera
M'impiagherà
Aridimi &c.
Vn sen di Neue
Ch'è Regia d'Amore
Questo mio core
Felice sarà
Aridimi &c.

SCENA XIX.

Rosane.

PArti pur ò mia vita,
Che ouunque agiri il piede
Ti seguirà di questo cor la fede.
Non sò dir se deggio piangere
O deridere la fortuna:
Ben dirò che del mio foco
Menzogniera si prende gioco
E à miei danni vicende aduna]
Non sò dir &c.

SCENA XX.

Tempio.

Astiage. Cleante.

SOurana Deità, Nume Triforme
La cui possanza altera
Con triplicate forme
In Cielo, in terra, e negl'abissi impera;
Se ne l'Etereo soglio
D'vn oppresso regnante han forza i prieghi,

Fà ch'vn giorno si pieghi
De l'adirato Ciel l'ira, e l'orgoglio.

Gle. Se penetran le sfere
D'vn Rè, ch'è giusto i voti attendi ò Sire
Moderati dal Ciel gli sdegni, e l'ire.

SCENA XXI.

Cambise. Astiage.

Eccelso Rè cui porge il crin Fortuna;
Ast. Prence ?
Cam. Vidi Mandane
E vagheggiai negl'occhi
De si vaga d'Amor Venere, e Dea
Raggio, che mi ricrea.
In virtu de miei prieghi,
Pronta assente a le nozze, ah se fauori
Signor chieder mi lice
Fà ch'io sposa l'acolga, e son felice.
Ast. (Porgansi i voti à i Numi)
Cle. (Ardano incensi, e mire)
Ast. L'arbitro sia Cambise
Di mia regal corona,
E del mio Scettro
Sostenitor ben degno
Hauraì la Sposa, e con la Sposa il Regno.
Cleante à nui conduci
La regal figlia.
Cam. Di quegl'occhi s'haurò l'impero
De più mondi io son Regnante
E nel ciglio ballenante
Regerò doppio Emispero.

SCENA XXII.

Cleante, Mandane, e detti.

Man. AL monarca de i Rè prostra Mandane
Suddita l'alma.
Ast. Nel mio seno regnante estinta l'ira,
Come figlia t'abbracio.
Camb. (Costei Mandane?)
Cle. (Honori stupori)
Ast. Stendi la destra
A Cambise lo sposo;
Cle. (Che farà.) *Ast.* Tù gran Prence,
Vnisci.
Cambise parte senza dir altro.
Man. (à gl'astri amici
Le gratie io rendo.)

SCENA XXIII.

Astiage, Mandane, Cleante.

COme d'Astiage il regnator possente
La presenza schernita?
Come la fè tradita?
Cleante ora non parli?
Mandane non rispondi?
E sordi ancor sono de l'etra i Numi,
Ma ciò, che voglio
Hor non poss'io? comincierò le stragi
Del fugace Artamene,, e assonto al Regno
Vn Genero omicida
Porrò à Cambise il freno.
Oda l'Assiria, oda la Media, el mondo

Chi d'Artamene audace
Fia ch'al mio piede arrechi il capo altero
Giuro in premio à sua fede.
Ch'haurà sposa Mandane
E d'vn Imper l'ereditaria sede.

Man. Ah Padre. *Cle*. Ah Sire.
Man. Vn Sicario alle nozze?
Cle. Vn omicida al Soglio?
Ast. Seguitemi, e tacete, io così voglio.

SCENA XXIV.

Mandane sola.

Misera; oh Dio ch'intesi!
Vn'omicida infame
Con la destra di sangue ancor fumante
Di Mandane tradita
Sarà sposo, e Regnante?
Ditemi ò voi, che soura il Ciel siedete
Che sarà de miei casi?
Mà se à gl'astri de l'etra
Non arriuan mei voti, or voi d'abbisso
Numi del Ciel nimici
Dite parlate?
Hor di qual lume
Fiammeggian questi Tetti

Spirto in figura di Diana. Portaranno à duo cori affanni, e pene
Di reciproche sorte i varij effetti
Mà voglin de le Stelle i chiari aspetti
Che da seme di mal germogli il bene.

Man. Fugane il duol interno
E chi del Ciel dispera
Speri vn dì da l'Inferno,
Cara Speranza brillami in seno
Che fida, e costante ogn'or t'amerò

Prigioniera se viuo in pene
Dolci al core son le catene
E sempre amante l'adarerò.
Cara &c.
Dolce mia speme tornami in seno,
Che lieta, e felice io sempre sarò
Languirà per vn bel viso
Questo core da me diuiso
E sempre amante mi struggerò,
Cara speranza &c.

Segue il Ballo di spiriti con l'aspeto di Deità.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loco di delicie.

Rosane.

NElla ſcola d'Amor s'impara à fin-
La gioia, e l'affanno (gere
I geli, e gl'ardori
La fede, e l'inganno
Son tutti colori
Che ſan per verità bugie dipin-
Nella &c. (gere.

SCENA SECONDA.

Armidoro. Roſane.

CElindo?
Roſ. Mio Signore.
Arm. Inuiaſti quel foglio?
Roſ. Andai nuncio fedele

De

De l'inimico essercito à le tende.
Porsi il foglio, pregai
Lesse, gradì l'affetto, e questa al fine
Alle preghiere tue risposta rende.

Arm. Care mani diuine
Perche baciar non posso
Quella neue celeste
Come bacio la carta in cui scriueste.

Prencipe generoso
Lessi il tuo foglio, intesi
I tuoi liberi sensi
Vicina mi hauerai più che non pensi
Legge *Verrò ne la tua corte*
Mentirò nome, e volto
E per farmi à te solo
Notà, e palese à pieno
Porterò scritto il tuo bel nome in seno.
Rosane.

Altro ti disse?

Ros. Affidò à la mia fede
L'anima sua in quel foglio, e in frà le schiere
Per guida à questo piede
Sciolto dal petto ella vn sospir mi diede.

Arm. Dolci sospiri.

Ros. (Dolci martiri)

Arm. Dunque traffitta
Langue d'Amor?

Ros Così al viuo gl'espressi
Le tue sembianze vaghe
Ch'innamorata ella confessa ogn'ora
Arder Fenice amante
Al balen di quel ciglio
More per quel bel volto, e'l sen ferita
Chiama te suo tesoro, anzi sua vita.

Arm Mà del suo labro
Tali furon gl'accenti?

Ros. Io rappresento

Senza mentir colei, che te suo Nume
Fido amator desia
Parlo con la sua bocca
Anzi per me l'anima stessa inuia.
Arm. T'abbracio, e quanto adoro
La vezzosa Rosane
Gradito ora mi sei.
Ros. { Contenta i sono } à 2. ò Dei
Arm. Io son beato }
Odi ò mio fido; osserua
Quando Rosane arriua
Et à la Regia
Farai che ti riueggia.
Se quegl'occhi mirar potrò
Ne l'aspre mie pene contento sarò
Di pupilla brillante, e vaga
Così amabile è al core la piaga
Che sempre amante l'adorerò.
Se, &c.

SCENA III.

Rosane.

SE dell'Amato Prence
Sono veraci i detti, io son felice;
Adorato Armidoro
La tua fedel Rosane
Ti seguirà costante, il Dio d'Amore
Sarà Scorta al mio piè, guida al mio Core.
Viua Viua il Dio Bendato
Che mi dice
Il tuo Core goderà,
Più benigno arride il Fato
Non Languisco trà le pene
Nelle braccia del mio bene

Lie-

Lieta l'Alma gioirà.
Viua &c.
Viua Viua il cieco Nume
Che quest'Alma
Pur felice al fin sarrà,
Di ferire à per costume
Cento Amanti è cento Cori
Ma sa dolce i suoi rigori
E s'ottiene al fin pietà.
Viua, &c.

SCENA IV.

Mandane.

Man. TAcette ò pensieri
Non bramo di più,
Contento è il mio Core
Soaue è il dolore,
M'è dolce, m'è cara
La mia seruitù.
Tacette, &c.
Almira?
Art. Mandane?
Man Oh Dio?
Art. Che t'afflige? che brami?
Man. Legi sù questi lumi il foco mio
Art. Ami dunque Signora;
Man. E tù non ami?
Art. Ardo sì; mà patiento.
Man. Che t'afflige? che brami?
Art Leggi sù questi lumi il mio tormēto.
Man. Amo chi non conosce.
Art. Seruo chi non intende
Man Il mio Amor,
Art. Le mie pene,

Man. Rallenta } *à 2.* per pietà le mie catene
Art. Radoppia }
Art (Ardisci amore ,)
Palesa omai se fida ancella il merta
Il tuo rachiuso ardore , e lascia in tanto
Ch'io porga à questa mano
In pegno di mia fede i baci , e'l pianto.
Man. (Io giurarei , ch'egli arde
Nel foco , onde mi strugo)
Testimoni veraci
Della fede son l'opre, adora , e taci ,
Art. Arderò, tacerò, mà scopri ò bella
De l'alma tua le faci.
Man. Troppo ardisce chi serue, adora, e taci
Art. Dunque sempre tacendo
Dee sospirar quest'alma ?
Man. Taci pure , e fida adora
Il martir sen fuga à volo
Non temer l'acerbo duolo
Fatto pietoso il Ciel consolarà
Chi sospira d'Amor troua pietà .

SCENA V.

Artamene.

PArte la Dea d'Amor , e seco tragge
Quest'alma , che l'adora
Lontano dal mio ben forz'è ch'io mora .
La speranza è vn inganno dell'alma
E del core lusingha fallace
Ti promette tal hor lieta face
Ma si cangia in Tempesta la Calma,

SCENA VI.

Cambise. Artamene.

DHe volgeteui pietose à mè
Del mio sol vaghe pupille
Che trà fiamme, e trà fauille
Sete i roghi di mia fè:
Dhe, &c.

Art. Mio Prence, e mio Signore
Camb. Luce di queste luci:
Mà quella or tù non sei cui di quest'alma
Colà nei regi Tetti
Suddita offersi il voto?
Art. Quella sì, quella son io
Camb. Porgi dunque tua destra, e à me di sposa
Giura tua fè sincera.
Art. Di nouo ecco la destra, e in fino à morte
Quando n'arride il Fato
D'esser giuro à Cambise oggi consorte.
Camb. Odi mia bella
Astiage mi deluse altra in isposa
Col nome di Mandane
Apresentomi al guardo, e al traditore
Che del Prence Artamene
Ofrirà il capo altero, empio inumano
Decretò le tue nozze.
Art. (Numi che sento!)
Camb. Mà s'egli è ver, che m'ami
Vientene al Genitore
Porgi supliche, e prieghi
Perche annodarti à questo cor si pieghi
Art. Consiglio ò Dei) *Camb.* Dhe vieni
Art. Sola n'andrò
Camb. Permetti ch'io ti segua, e à tue preghiere

Succederan miei voti.
Vieni.
Art. Verrò sì. (che farà?)
Camb. Venni ò bellissima:
Art. Vengo ò mio Sol.
Camb. Che bacciando tua boca vaga
Sanerò l'acerba piaga.
Art. Tua pupilla che'l seno impiaga
Col suo guardo risani il duol.
Camb. Vienni ò bellissima.
Art. Vengo mio Sol.

SCENA VII.

Cleante, che vede partir li detti.

Stelle vidi, ò non vidi?
A noua amante in bracio
Langue il Prence Cambise, e ben comprendo
La cagion, che l'indusse
Schernir nel Sacro Tempio
Doue sfumano al Ciel alti profumi
Mandane, Astiage, e in sù gl'altari i Numi.
Senza lege, e senza fè
E quel Tiranno
Fabro d'inganno
Che sempre cieco caduco hà'l piè
E fanciullo sempre girante
Porta l'ale ogn'or volante
Più d'onda instabile
Labole
Egl'è.

SCE-

SCENA VIII.

Sala.

Rosane sola.

CHi più inganna sà meglio vincere
Ne l'impeto del Dio d'Amor,
Con l'ingegno, e con la frode
Sempre il vincere merta lode,
Purche goda l'amante cor,
Che più, &c.
Sù queste soglie attendo
Armidoro il mio Sol, mà non è questo
Di Media il Rè? *si ritira*

SCENA IX.

Astiage. Cleante.

Cle. SAppi, che d'altro volto
Arde il Prence Cambise, onde ricusa
Di Mandane tua figlia
Le reggie nozze.
Ast. E chi è costei
Che temeraria, e ardita
Osa di sì grand'alma
Dispor gl'affetti?
Cle. Donna, che queste soglie
Ignota à le mie luci,
Troppo altera passeggia, e a lui di sposa
Porse la destra.
Ast. Destra di sposa?

SCENA X.

Canbise. Artamene, e detti.

VAnne, e rimoui. *(à Artamene*
Ast. Non son Astiage
Art. (Che farò ?)
Ast. E in questa man non siede
Il gran tenor de' Fati. *Camb.* Animo ardisci.
Ast. Tù mio fido Cleante
Scorri le Regie soglie
E frà ceppi conduci
L'empia Circe d'Amor, ch'andace inuola
Il sereno al mio Ciel, vatene vola.
Camb. Ed anco taci ?
Clea. Al tuo piè quell'indegna in breue d'hora
Condurrò frà ritorte.
Art. Mà che più tardo? à l'empio Rè di morte
Soprauene Rosane che leua il ferro di mano à Artamene che fugge, e resta Rosane.
Ros. Ferma
Lascia quel ferro, e fuggi.
Camb Che veggio.
Ast. Traditore ò là soldati
Camb. Seguirò la mia vita.
Ast, Perfido vibri il ferro
Contro il sen del tuo Rè!
Se gl'incateni il piè.
Ros. Sono innocente.
Ast. Mà quel ferro alla man reo ti palesa
Ros. Anzi per questa mano
La regia maestà rimane illesa
Ast. Chi mi tradì?
Ros. Dissi à bastanza.
Ast, Complice dunque

Del

Del tradimento sei

Ros. (Compatite i miei casi ò giusti Dei.)

Ast. O mori infame ò il traditor m'addita

Ros. Altro dirti non posso, ecco la vita.

Ast. Costui dentro le fauci
Di famelico mostro
Esanimato pera
Sia sbranato da Fere vn cor di Fera.

Ros. Preparati à morire
Alma mia che penando ne stai
Sempre guai
Per te varie vicende aduna
La fortuna
Il tormento del gioire
A rinascere al fin vedrai;
Preparati &c.
Il mio destin crudele
Vol ch'io mora penando così
Mi tradì
Fiera sorte empia, e fallace
Pertinace
Con suo barbaro rigore
Stella perfida incrudelì.

SCENA XI.

Mandane.

PVr ch'io vegga il bel ch'adoro
Sofrirò tormenti e pene
Ne le braccia del mio bene
Fia gradito ogni martoro.
Soffrirò

SCENA XII.

Lindo . Mandane .

M(Andane la donzella
Spoſa à colui .)
Man. Mà non è queſto
Lindo ?
Lin. (Che la teſta)
Man. El ſeno fido .
Lin. (Porterà d'Artamene)
Man Ei da ſe che ragiona ?
Lin. O bella ſorte.)
Man. Che medita coſtui ?
Lin. Mio ſpirto inuitto sù .
Cerchesi
Trouiſi
Il reo che fuggì
A tracciarlo io meno il piè
Lindo s'il Ciel t'arride
Oggi ſei ſpoſo, e Rè .
Man. O ſcelerato
Man. Lindo ? *Lin.* (certo m'inteſe)
Man. Sai , che fuggì Artamene
Lin. E come
Man. Rauiſſareſti .
Ora il ſuo volto ?
Lin. Oibò (Lindo ſtà ſaldo)
Man. Mà s'egli in queſta Regia
Volgeſſe il piè , tù che fareſti ?
Lin. Ciò che s'aſpetta
A fido ſeruo .
Man. Ah inganatore audace
Tuo barbaro penſiero , io quì in diſparte
Ben vdij ben inteſi

Lin.

Lin. (Ohimè) *Man.* se da ferro tagliente
Non vuoi cader à questo piè suenato
Non parlar d'Arramene.
Lin. T'vbbidirò signora
Man. Tosto da me t'inuola
Man. Spera ò core
Mi dice Amore
Il rigore si cangierà
E quest'alma
Lieta calma
Forse vn giorno goderà.
Spera &c.
Godi ò core
Che il dolore
Forse vn dì si muterà
Al mio seno
Bel sereno
Pur al fin ritornerà.

SCENA XIII.

Armidoro, poi Eurimante.

MIo cor benche ferito
Non disperar nò nò
Ma costante in amor
Spera pur di gioir.
Dimmi tù Dio bendato
Che sarà che farò
O conducimi il mio tesoro
O infelice morirò
Eur. Ah Prencipe ah Signor, tù che del Fatto
Puoi cancellar le leggi
Dhe se pietà d'vn misero ti moue
Togli Celindo à l'ire,
D'vn adirato Gioue

Arm.

Arm. Celindo?
Tù chi sei? di Celindo ora che apporti?
Eur. Del Garzon infelice
Son Genitor cattivo, ei da litori
D'Astiage al regio Trono
Condotto è in frà catene, e de' suoi giorni
Queste son l'ore estreme.
Arm E soffrirò, che spiri in braccio à morte
Chi nuncio à la mia vita
Rese il foglio fatale!
Dal Nume aligero
Aprendo il vol
più veloce di lieue strale
De i sospir volo sù l'ale
E nel motto non cedo al Sol.
Dal Nume &c.

SCENA XIIII.

Atrio, che conduce al seraglio de le Fere.

Rosane Soldati.

NAcqui infelice
Moro constante
Mà se il destino
Fatt'è ingiustissimo
Sia noto almeno
Ch'esce dal seno
Innocentissimo
Il sangue mio
Adio per sempre adio.

SCE-

116

SCENA XV.

Astiage. Rosane.

SErenato se non vedrò
Reo destin con sue vicende
Straggi orrende
Spargerò
Chi la pace à me contende
Ne la guerra io strugerò.

Arm. Dhe mio gran Padre, ò tù ch'inuitto, e giusto
La vita de mortali
Regi soura alto Trono
Qual delitto, qual colpa il Cauallier
Di tua fulminea destra
Ecitò l'ira vltrice?

Ast. Perfido, e traditore ingiusto aciaro
Vibrò d'Astiage al seno

Ros. Falsa è l'accusa,

Arm. Audace
Osi mentir del Giudice regnante
Alfiero aspetto!

Ast. Tosto belue voraci
Apran gl'adunchi artigii, e lacerato:
Mà quai tuoni quai nubi? e quai p er l'etra
Striscian raggi di foco?

Si squarciano le nubi & apparisce l'ombra di Cirene.

Arm. E qual appare
Nel aria in sen caliginoso spetro?

Ros. Stelle che mai sarà?

Omb. Astiage ascolta
Ciò che la sù con penna d'adamante
Scrisse immutabil Fatto.
T'inganna vna Donzella, e questa ardita
Di se stessa ti porge il capo altero
Non esser à costei tanto seuero.

E non

E non dar morte à chi ti serba in vita.

Sparisce l'ombra.

Art. E non dar morte à chi ti serba in vita?

Arm. Anco d'Abisso

Parlano l'ombre?

Art. A questo scetro

Pressumeran dar legge

L'ombre di stige, egl'empi mostri ancora?

Mora il felon. *Arm.* Si mora.

SCENA XVII.

Rosane. Armidoro.

ARmidoro mio Sire

Ah ferma ferma

Dhe se à tuo prò. *Arm.* felone

Soprimi quelle voci.

Ros. Empio tù, che superbo

Ingiustamente il mio parlar correggi

Leggi barbaro leggi

Leua dal Seno la lettera scritta da Armidoro. la getta in faccia al medesimo.

Vedi per qual fallire

Mi condani à morire.

Portai scritto nel seno

Il tuo nome à mio danno

Che il nome d'vn Tirano è rio veleno

Si mira questo volto

Che chiamasti felone

Rauisa questo seno

Che traffitto vorresti, e se non basta

Per discoprir crudele

A tue furie in humane

Il mio nome il mio sangue io son Rosane.

Arm. Oh Dio, che nome!

Ros.

Rof. Sì Rofane ò fuperbo
Quella fon-io
Che il Rè tuo genitore
Da morte liberai
Quella che ti ferui
Che il mio cor ti donai, quella per fine
Che obliando me ftefsa in mezzo à l'armi
Venni per vendicarmi, e t'adorai.
Arm. Dormi vegli Armidoro, ò pur vaneggi?
Rof. Sì sì leggi quel foglio
Che à te porge ftupori, e à me querelle
E il nome di fedele
Col tuo roffor correggi
Leggi barbaro leggi:
Arm. Cara perdonami
Chieggo pietà
Cieco bendato
L'arciero alato
Non vibri il folgore di tua beltà.
Cara &c.
Rof. Sorgi dolce Amor mio che già non deue
Chieder perdon il vincitor a vinto.
Arm. Anima del mio core
Il tuo filentio incolpa
Chi peca inuolontario ah non hà colpa.
Arm. Non ti fia graue ò bella
Se da tè per breu'hora
S'allontana il mio piede, al genitore
Con fi lieta Nouella
Meffaggiero m'inuio
Arm. ò cara *Rof.* ò caro
Arm. Mia vita *Rof.* mio Teforo
2 Sei mia { 2. Sì Sì t'Adoro }
Sei mio
2 Dopo Nembi è Tempefte Iride fuole
Serenar con più raggi, vn più bel fole.

SCE-

SCENA XVIII.

Rosane sola.

NEl porto de i diletti
Pur giungi al fin'Amore
Impiaga sì ma non vccide il Core.
Mi brilla nel seno
La gioia è il contento
Di perfida Stella
Si cangia il rigore
Di sorte rubella
Io più non pauento.
Mi brilla,&c.
Mi torna nel Core
Il riso e il piacere;
Nel regno d'Amore
E lieta quest'alma
Nè proua, rigore
Di Stelle seuere
Mi torna,&c.

SCENA XIX.

Sala Regia Christallina.

Artamene, poi Mandane.

MIo piè fuggi veloce
Questa Regia nimica,e d'vn Tiranno
Inuolati alli sdegni.
Man. Doue fuggi dolce cor mio
Ferma o caro dhe ferma il piè
Che tù a luce,se non vegg'io
Più conforto non c'è per me.
Doue,&c.

Art. Amor che Ascolto?
Man. Or di celarsi più non è tempo
Artamene mia vita
Togli al tuo sen regaie
Queste seriche lane, & al mio foco
S'ardo per i tuoi lumi
Corrispondi pietoso
Art. (Felice anima mia)

SCENA XX.

Cleante, Soldati, e detti.

SOldati in frà catene
Auincete costei
Man. Tanto s'ardisce. *Art.* ò Dei?

SCENA XXI.

Cambise, poi Astiage, è detti.

DIsciolgete la bella, ò questo ferro
Ast. O là chi audace
S'oppone a le mie leggi?
Camb. Astiage, Sire
Sù Mandane tua figlia
Più non serbi ragione ella è mia sposa
Cle: Prence di sposa
Non profierir il nome;
Tù che sprezzante
Già di sue nozze, al seno
Di costei t'annodasti
Sei di tue doglie il fabro.
Fia la regal Donzella
Sposa à chi l'empia testa

Por-

Porterà d'Attamene è tù signore
Poco dianzi il giurasti.
Ast. Son Rè di nome, è d'opre, è tanto basti.
Ast. (Io che più tacio)
Eccoti ò Rè sourano
Disciolto il Regio piede
De le ferree catene
E l'odiato capo
Eccoti d'Attamene,
Camb. Ed io schernito
Dunque rimasi?
Man. (Assistateli o Cieli.)
Ast. Perfidissimi Numi
Così d' Traditori..

SCENA XXIII.

Armidoro, Rosane, è detti.

FRena ò Padre i furori
Sappi che il Caualliero
Che traditor eredesti
E la regal Rosane
D'Assiria la Regina, ed è la stessa
Che ti sottrasse al crudo aciar di Cloto.
Ast. Rosane la nimica?
Mà qui come Rosane?
Come donna Attamene?
Ros. Vendetta Amor mi stimolar le piante
Ast. Io di ferro omicida
La destra armato
E per sottrarmi à l'onte
Di tue furie sdegnose in queste spoglie
Tentai la tua caduta.
Man. Io dal carcere oscuro
Già 'l sottrassi l'adoro
Ast. Mandane è la mia vita

Man.

Man E l'mio teſoro,
Camb. Ah deludeſti
Il Prencipe Cambiſe?
Aſt. Son lo ſteſſo qual fui l'vna è la ſorte
E ſe v'aride il Fato
D'eſſer giuro à Cambiſe oggi conſorte
Aſt. Perche Aſtiage è monarca, e quanto diſſe
E certa legge.
Porgi la deſtra o figlia
Al Cauallier Cambiſe or tua grand'alma
Di noi, di Media tutta
Trionfi generoſa
Schiauo ſia del tuo merto
Il Genitor ſe non haurai la ſpoſa.
Camb Tacio, ſe fui l'auttor de le mie pene
Ella ſia d'Artamene, egli n'è degno
L'abbracio amico, o dò la pace al Regno;
Arm. Nella pace commune
Anco Armidoro eſulti
Sia mia ſpoſa Roſane
Roſ. Sia mio ſpoſo Armidoro
E al fin ſotterra
Per la mano d'Amor vada la guerra
Aſt. Donna regal; il tuo ſilentio incolpa
Vicendeuoli afferti
Viuano in due grand alme
E da ceppi d'Eroi naſcan le palme,
Roſ. Non è ſempre la ſperanza
Qnal ſi finge ingannatrice,
E luſingha al fin verace
E d'Amore l'alimento,
E Nuttice del contento
Se ricerto è di coſtanza,
Qual ſi finge ingannatrice
Nou è ſempre, &c.

Il Fine del Drama.